



## Editoriale

### GUAI SE

#### L'atto dovuto agli italiani

di Massimo Lodi

Lo spirito solidale dei giorni da lock-down s'è già vaporizzato nell'apertura dei confini, degli egoismi, delle polemiche. E in primis delle ambascie di chi ha perduto il lavoro e dispera di ritrovarlo. Lo scoraggiamento è tale che la disoccupazione cala perché il pessimismo induce a non presentare domande d'impiego giudicate inutili: la risposta mancherà. Il nuovo virus si chiama pessimismo. Rinuncia. Rassegnazione. Per superarli il presidente della Repubblica Mattarella invoca unità nazionale d'intenti. Fa un appello al cuore della politica. Il governatore della Banca d'Italia Visco indica la necessità d'obbedire a una convenienza comune. Fa un appello alle ragioni dell'economia. Per ora, ignorati sia Mattarella sia Visco. Il ritorno alla normalità non ha significato la partenza verso un orizzonte rinnovatore, raggiungibile solo se individuato come destino comune. Il governo poteva far meglio? Certamente. Ma anche peggio. Altri in Europa e nel mondo non segnalano invidiati modelli da copiare, primi fra tutti gli Stati Uniti. Ormai inascoltato dagli americani, Trump parla sollevando la Bibbia. Forse per alzare il volume, nella speranza di farsi ancora sentire. Siamo a questo: necessitano ulteriori paragoni esplicativi? A noi serve un patto tra le forze politiche. Conte non può pensare di coinvolgere le minoranze in un progetto di lungo respiro, che vada oltre l'attuale legislatura, escludendole dalla gestione del Paese. E' quello che pensa Berlusconi. Anche

quello che pensa gran parte del Pd, ma non Zingaretti. Non si sa come la pensino Salvini e Meloni. Di sicuro l'errore commesso promuovendo la sciagurata manifestazione



di Roma complicherà l'indispensabile dialogo. Che profilo di statisti si comunica da una piazza contraria a ogni precauzione anti-Covid? Niente distanziamenti e mascherine, grandinate di selfie, disprezzo di qualunque regola. Nessun sì, solo no. No al governo, no all'Europa, no alle tasse, no alla disciplina nazionale. Che destra è, questa destra pronta a strappare con una storica tradizione, avversando la Repubblica nel giorno della sua festa? E cosa c'entra con la moderazione liberaldemocratica di quello che insiste a chiamarsi centrodestra e ha sfilato il 2 giugno al modo degli extraparlamentari d'epoche lontane? Ecco perché diventa difficile pronosticare la ricucitura dello strappo. Ma Conte deve provarci per davvero. E se non Conte, qualcuno al posto di Conte. Il punto uno è: nel governo ci sono ministri in grado d'affrontare lo tsunami sociale che c'investirà in autunno, ma ce ne sono di palesemente inadatti. E bisogna cambiarli. Il punto due è: o si fa un rimpasto oppure s'attrezza un nuovo esecutivo, senza passare per elezioni che sarebbero una disgrazia. Gl'italiani che sono morti, gl'italiani ammalatisi e poi guariti tra le sofferenze, gl'italiani andati in soccorso d'altri italiani meritando l'appellativo d'eroi, gl'italiani rimasti senza stipendio, gl'italiani che han compiuto sacrifici pesanti e che ancora dovranno sostenerne, lo meritano. Anzi, lo pretendono. Guai a non compiere quest'atto dovuto.

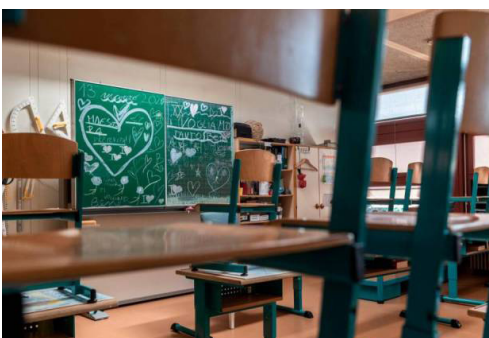
## Attualità

### SENZA SCUOLA

#### Cattedra governativa dell'irresponsabilità

di Gianfranco Fabi

Irresponsabili. In due prospettive. Incapaci di cogliere le conseguenze delle proprie scelte e incapaci di assumersi la responsabilità di decisioni altrettanto difficili quanto doverose. Sono quelli che dovrebbero essere i responsabili della scuola italiana, di ogni ordine e grado, e che hanno perso una grande occasione per dimostrare la loro attenzione al sistema dell'educazione e la capacità di adottare le scelte conseguenti. E infatti mentre le scuole in Francia, Germania, Austria oltre che nella vicina Svizzera, hanno tutte riaperto le aule all'inizio di maggio ai primi segni di contenimento dell'epidemia, in Italia si decideva il blocco totale di lezioni ed esami fino a settembre (tranne una maturità molto attenuata). Peraltro stabilendo fin d'ora protocolli



di sicurezza per la ripresa che non faranno altro che impedire un regolare svolgimento delle lezioni.

Saranno incalcolabili, ma sicuramente gravi, i danni per ragazzi e adolescenti da sei mesi di blocco totale delle attività educative. Certo, per qualcuno si è in parte rimediato con le lezioni a distanza, ma questo di fatto ha aumentato le disuguaglianze tra chi poteva permettersi spazi, aiuti e dotazioni tecniche e chi invece è stato praticamente lasciato a sé stesso. Per tutti è mancato il rapporto umano non solo con i docenti, ma anche con i compagni di classe con cui si instaura sempre una relazione insieme conflittuale e costruttiva. La scuola non è solo apprendimento, nozioni e poesie imparate a memoria. La scuola è l'introduzione alla complessità del mondo, ai valori dei rapporti umani, al significato delle proprie emozioni. Nella scuola l'emergenza avrebbe dovuto durare il meno possibile, anche perché in tutto il mondo bambini e ragazzi hanno dimostrato di essere praticamente immuni al virus e oltretutto in gran parte delle regioni italiane, dopo la prima fase, l'epidemia non ha fatto registrare grandi numeri ed in molti casi è stata tempestivamente localizzata ed isolata. Riaprire le scuole avrebbe certamente richiesto una chiara assunzione di responsabilità: adottare semplici misure di sicurezza, compiere scelte adeguate ai rischi di contagio nei singoli territori, attuare controlli frequenti sullo stato di salute di studenti e scolari. La scuola è ben più importante, con tutto il rispetto, di un centro estetico o di una palestra: eppure a questi

sono stati riservati attenzioni e protocolli pur di farli riaprire il prima possibile. Già da tempo la scuola italiana si trova agli ultimi posti nelle classifiche internazionali sulle capacità di apprendimento e non sono mancati richiami per investire risorse e competenze per migliorare strutture e metodi educativi. Ecco, per esempio, quanto ha detto nei giorni scorsi il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nelle sue considerazioni finali: "Come da troppi anni si sottolinea, va migliorata la qualità del capitale umano, affrontando i problemi di fondo del sistema scolastico, dell'università e della ricerca. Investire in conoscenza è importante: siamo al penultimo posto nell'Unione europea

## Economia

### IL FUTURO CHE VERRÀ Far tesoro dell'esperienza

di Michele Graglia

**N**on voglio cadere nello stesso errore compiuto da molti in questo lungo periodo di gestione della pandemia: esprimere certezze e sentenze che nella grande maggioranza dei casi vengono smentite nell'arco di poche settimane.

Mi limito alle mie preoccupazioni e speranze per il futuro che verrà.

Ho il timore che anche questa volta non si sappia "far tesoro dell'esperienza". E' un timore diffuso che non riguarda un ambito specifico.

Una crisi di tale portata deve essere il punto di cambiamento, lo stimolo a ripartire con regole nuove.

Vivremo mesi molto duri, con una disoccupazione in crescita e una domanda certamente debole. Una situazione già vissuta, anche se nei numeri meno violenta, nel 2008, dopo la crisi "Lehman Brothers". Purtroppo molte delle riforme allora auspicate per cambiare e rendere il nostro paese più solido e competitivo sono rimaste nel cassetto e oggi ne paghiamo di nuovo le conseguenze.

Un debito stratosferico ci costringe a far finta di essere padroni di noi stessi quando, in realtà, dobbiamo accettare le condizioni di altri paesi "amici"; una burocrazia incontrollata non ci permette di usare efficacemente le risorse anche disponibili; una carenza di credibilità e affidabilità politica limita pesantemente la nostra influenza sui tavoli delle grandi decisioni.

Conseguenza di tutto ciò non può che essere una crescita della diversità di condizioni sociali e di scontri, non solo ideologici. L'esperienza di questi mesi ha messo nuovamente in evidenza come la catena delle responsabilità non può ammettere confusione, sovrapposizioni, interferenze. Il nostro attuale Sistema

per quota di giovani tra i 25 e i 34 anni con un titolo di studio terziario, al primo per incidenza di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e non lavorano. È una perdita di opportunità individuali che espone al rischio di esclusione ed è uno spreco per la collettività".

Ma le scuole rimangono chiuse. L'istruzione è rimasta agli ultimi posti nelle misure da prendere per uscire dalla pandemia. Accentuando un fattore di crisi, quello della formazione umana dei giovani, che, purtroppo, sarà difficile recuperare nei prossimi anni. E che inciderà sulle possibilità di crescita non tanto economica, ma umana e sociale del Paese.

Istituzionale non è oggi in grado di garantire tutto ciò e la necessaria efficienza

lascia troppo spazio all'improvvisazione,

spesso venduta come "creatività italiana".

Non possiamo più permetterci di lasciare irrisolti questi problemi: una futura nuova crisi, di qualsiasi tipo, ci metterebbe in ginocchio definitivamente.

E' necessario lavorare anche fuori dai nostri confini: l'Europa non deve continuare ad essere quello che è oggi: la crisi per questa pandemia lo ha nuovamente confermato. Solo una reale unità politica ed economica permetterà al Vecchio Continente di esercitare un ruolo nel futuro: localismi, "sovranismi" ed egoismi locali saranno la fine di ogni ambizione di sviluppo. Sono problemi enormi, la cui soluzione non è immediata e richiede grandi risorse, in primo luogo intellettuali e morali. La speranza è che il confronto politico non torni ad essere quello a cui siamo abituati, fatto di critiche, accuse, tranelli: il consenso immediato, specialmente se "di pancia" è nemico delle soluzioni di visione ampia.

La speranza è anche che la solidarietà, bellissima, di questi mesi fatta di sofferenza, generosità, passione non sparisca dopo aver cantato l'inno di Mameli dalle finestre, o aver applaudito le Frecce Tricolori nei nostri cieli: deve essere solida base di azioni concrete e continue, delle grandi decisioni strategiche anche lontano dai riflettori che danno visibilità.

La speranza è, soprattutto, che la competenza torni ad essere il valore su cui basare le scelte delle persone, di chi decide per gli altri: affidare il futuro all'incompetenza e alla improvvisazione avrà conseguenza irreversibili.



## Attualità

### BALLO IN MASCHERA

#### Da un ruolo all'altro: il caso Pivetti

di Luisa Negri

**C**hissà quando riusciremo mai a levarci questa benedetta mascherina.

Benedetta, certo. Perché ci protegge, o almeno così dovrebbe essere, a seconda del tipo che indossiamo. A volte però non lo è: se si scopre com'è accaduto, si veda anche il caso Pivetti, che partite di mascherine sequestrate dalla guardia di finanza non risultino omologate come dovrebbero.

Il nostro ballo in maschera, iniziato a primavera, non è quindi rassicurante, anche da questo punto di vista, e non solo perché nel portarle ci si appannano gli occhiali e ci tocca sudare col primo caldo.

Quando poi la stampa informa che le mascherine non certificate sono arrivate a volte anche negli ospedali, in dotazione a infermieri e a medici, la situazione non è per nulla accettabile.

Se Irene Pivetti sarà o no colpevole delle accuse (è indagata come tutti sappiamo da tre diverse procure, e la regione Toscana ha a sua volta aperto un contenzioso amministrativo per 150.000 mascherine prive di certificazione del valore di 547.500 euro) lo dirà alla fine la magistratura.

Ma qualche domanda ce la dobbiamo fare.

Chissà perché l'ex nostra presidente della Camera dei deputati si è fatta indurre in tentazione cacciandosi in tale commercio? Forse per ingenuità, come ha buttato lì l'amico Lele Mora? Secondo noi, azzardiamo, perché Irene è stata sedotta dall'oggetto in sé.

Non è Brachetti certo, ma il travestimento le piace e le si addice, come il lutto ad Elettra.

Da Presidente della Camera in tailleurino, a show girl televisiva-

va in tenuta sadomaso, da giornalista e intrattenitrice, a simil Ladybug che sente di doversi impegnare nel bene. Avendo a disposizione un'identità che si fa ricordare e una società sua, la Only Italia fondata nel 2011 con sede a San Marino, perché perdersi la possibilità di inseguire anche questo progetto, di mettere avanti il proprio nome al fine di traghettare tante mascherine da un paese all'altro? Detto e fatto. Ma, viene da domandarsi -e ce lo siamo chiesto quasi tutti, perché lei no?- se, in un momento di morte e di dolore per il nostro Paese, da parte di chi ha rappresentato una delle massime cariche dello stato, sia opportuno entrare in un commercio, legato al triste momento Covid, dove corrono tanti soldi. La sola ipotesi del perseguimento del personale interesse può a ragione indignare chi ha avuto lutti o si è a sua volta ammalato o ha dovuto lottare in prima persona in ospedale contro la pandemia, a favore dei propri malati, per ben altro tipo di scelta professionale.

Più umiltà e pentimento da parte della Pivetti dopo gli incidenti di percorso, anziché tanta accesa autodifesa da un canale televisivo all'altro -accompagnata dalle sole scuse alla propria famiglia- sembrerebbero, a priori, opportuni. Per chi è donna stupisce ancor più che una ex quota rosa di spicco si sia tanto impegnata, nella circostanza, sul fronte degli

affari legati al settore della sanità. Dell'essere donna, tanto più di potere, vorremmo finalmente avere un'idea più umanamente adeguata ai



ruoli avuti e alla sensibilità rappresentata dal comune sentire. Si dirà che è stupido e non politically correct pensare che il mondo femminile debba essere più attento alla sofferenza e meno attratto dagli affari di quanto lo siano tanti signori uomini. E' vero, è forse ingenuo o stupido pensarlo. Che les affaires sont les affaires lo dimostra la pratica quotidiana.

E basta vedere, su altro fronte, i prezzi al commercio che, come in un dopoguerra, stanno salendo ben bene. Così che alla fine paga sempre l'ultimo della catena.

Il ballo in maschera conosce tempi e passi diversi, ma in fondo è sempre uguale a se stesso. Come chi apre e guida le danze, uomo o donna che sia dietro il velo.

## Opinioni

### TEATRO D'AUTORE

#### Politeama, un recupero avveniristico

di Andrea Civati

**R**ecuperare un edificio che ha fatto la storia di Varese e aprire le sue porte al futuro, facendone un modello per la città e non solo. È questa la sfida che si gioca sul progetto Politeama, una sfida che ci vede impegnati da tempo e nella quale siamo pronti a compiere ulteriori passi. La presentazione alle Commissioni consiliari del progetto, infatti, segna un nuovo decisivo capitolo e, per affrontarlo, due sono le linee guida che abbiamo tracciato: storia e futuro.

Poter riaprire il Politeama vuol dire ridare vita a uno tra i primi teatri della nostra città, chiuso da ormai oltre dieci anni. Il tema del recupero dei fabbricati storici di Varese ora inutilizzati è da sempre caro a questa Amministrazione, perché unisce alla visione del domani anche la riscoperta delle nostre radici e delle nostre tradizioni. Il Politeama può quindi essere parte di un percorso più ampio, soprattutto se pensiamo ad altre due



strutture teatrali e cinematografiche oggi in disuso, come i cinema Vela e Vittoria. Tutti patrimoni da rivalutare e rifunzionizzare, dando risalto alla loro storia e alla cultura che hanno contribuito a diffondere.

A questa visione "roman-

tica", che pone l'accento su quello che queste strutture sono state per la nostra Varese, si aggiunge poi un aspetto pratico e avveniristico. La soluzione che presentiamo, rispetto alla previsione iniziale per la realizzazione del nuovo teatro e al relativo investimento vicino ai trenta milioni di euro, parte da quanto di buono già c'è e sviluppa la struttura con un'ottica di efficienza. Il mantenimento dell'involucro e delle opere "strutturali" del teatro, infatti, permetterà un abbattimento dei costi. E, oggi più che mai dopo la crisi legata alla pandemia, ogni progetto serio non può che prestare grande attenzione anche agli aspetti finanziari e di bilancio, del Comune così come di tutte le altre realtà e istituzioni coinvolte.

Il nuovo Politeama, però, sarà come detto una porta verso il futuro. Con i suoi circa 900 posti permetterà a Varese di avere una struttura in linea con quelle realizzate in altre città che hanno le nostre stesse dimensioni. Penso a realtà oltre confine, come il LAC - Lugano Arte e Cultura, ma anche italiane, per esempio il recente teatro di Verbania.

Nel nuovo Politeama sarà garantita la sostenibilità degli spettacoli, con costi di realizzazione accessibili per tutti senza certo rinunciare alla qualità. Oltre a questo, il nuovo teatro potrà essere anche la casa della grande musica, altro elemento che si attende da anni. La resa acustica permetterà infatti di portare al suo interno tante iniziative, dalla Stagione musicale varesina a diversi concerti.

Queste le motivazioni che ci hanno spinto e ci spingeranno a lavorare al progetto. Un passo dopo l'altro, unendo, o quanto meno cercando di unire, la nostra importante storia al futuro che Varese merita.

*Andrea Civati, Assessore all'Urbanistica del Comune di Varese*

## In confidenza

### PAURA DELLA NOVITÀ

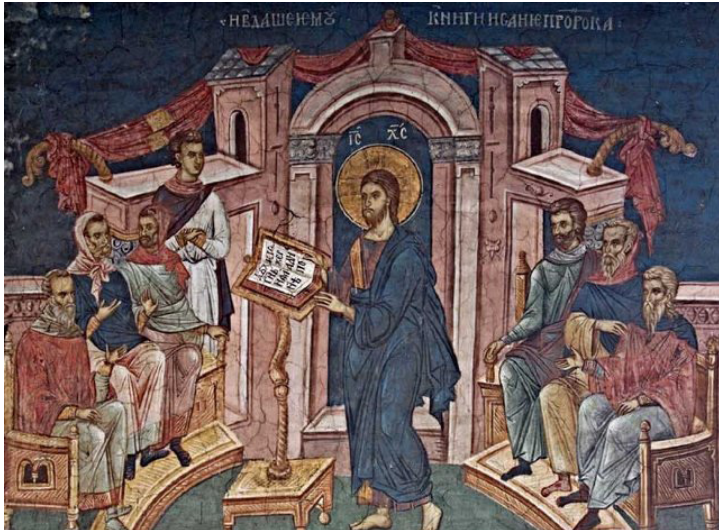
#### Gesù, i compaesani, lo 'scandalo'

di don Erminio Villa

**C**erchiamo di capire lo "scandalo" dei compaesani di Gesù, che consiste nell'accettare il fatto che Dio viene a noi come uomo. E' la questione centrale della fede: in Gesù di Nazaret si

è rivelato il Figlio di Dio? Nel "figlio di Maria" è apparso il Verbo eterno del Padre? In Gesù l'eterno e il tempo si sono incontrati per restituire la vita alla storia mortale dell'uomo? Ci dev'essere un motivo serio perché "i suoi non l'hanno accolto". Possiamo chiederci, più in generale, perché un profeta non è accolto nella sua patria? La risposta che dà Giovanni è: perché gli uomini amano le tenebre più della luce; hanno paura della luce, perché questa svela che le loro opere sono cattive.

Ma mettiamoci una volta tanto dalla parte dei nazaretani: essi



non volevano rifiutare la luce e scegliere le tenebre, almeno non lo volevano coscientemente; non avevano paura della luce. Di che cosa mai allora hanno avuto paura e cosa rifiutavano? La novità! Gesù si era presentato come un profeta. Il profeta è un uomo scomodo, talvolta egli è una sfida che Dio lancia al popolo. Il profeta è Dio che impone il suo stile e il suo "passo" all'uomo, costringendolo a "rompere" il proprio passo. Il profeta

è la novità di Dio, è l'imprevisto, il cambiamento. La parola che dovette disturbare più d'ogni altra i nazaretani fu: "Convertitevi!", cioè cambiate mentalità e cambiate vita. Ma gli uomini non amano la novità; o meglio, amano la novità, ma "intorno" a loro, non "in" loro. Allora, pur di non doversi rimettere in questione e cambiare, cosa fanno? Si appellano al passato, al senso di tranquillità e di sicurezza che danno le cose che si sono fatte sempre: "Chi è costui che vuole rivoluzionare le cose? Che bisogno c'è di cambiare? Si è fatto sempre così!". Poco importa se, facendo sempre così, si era scontenti, infelici e schiavi; ci si abitua anche ad essere infelici e ci si affeziona anche alla schiavitù.

A Nazaret va in scena il conflitto perenne tra quotidiano e profezia. All'inizio parole e prodigi di Gesù stupiscono, immettono un "di più" dentro la normalità della vita. Poi l'ordinario instaura di nuovo la sua dittatura. Che un profeta sia un uomo straordinario, carismatico, ce lo aspettiamo. Ma che la profezia sia nel quotidiano, in uno che non ha cultura e titoli, le mani segnate dalla fatica, nel profeta della porta accanto, questo ci pare impossibile. A Nazaret pensano: "Il figlio di Dio non può venire in questo modo, con mani da carpentiere, non c'è nulla di divino. Se sceglie questi mezzi poveri non è Dio". Scandalizza l'umanità, la prossimità. Eppure è proprio questa la buona notizia del Vangelo: che Dio si incarna dentro l'ordinarietà della vita.

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

#### Politica

##### REGIONI/1 50 ANNI DOPO

Come cambiare in meglio

di Giuseppe Adamoli

#### Politica

##### REGIONI/2 IL VOTO VARESINO

1970: più del 95 per cento alle urne

di Rocco Cordì

#### Attualità

##### BOSE DELL'ALTRO MONDO

Enzo Bianchi via dal suo monastero

di Edoardo Zin

#### Apologie paradossali

##### INGIUSTIZIA

C'è anche questa pandemia

di Costante Portatadino

#### Noterelle

##### GENTE

Sofferenze e consolazioni da virus

di Emilio Corbetta

#### Parole

##### TRE COSE

Un aiuto dalla poesia

di Margherita Giromini

#### Attualità

##### BASTA IL TIROCINIO

Psicologi e farmacisti, niente esame di Stato

di Sergio Redaelli

#### Quartieri

##### IMMUTABILE, STANCA

Varese e il suo sentore di marginalità

di Dedo Rossi

#### Zic&Zac

##### PORTE IN FACCIA

I nostri cari vicini di casa

di Marco Zacchera

#### The Dormouse

##### FENICE

Ogni uomo per conto suo

di Guido Belli

#### Cultura

##### HILARY PUTNAM

Funzionalismo e intelligenza artificiale

di Livio Ghiringhelli

#### Quella volta che

##### PAOLO IL COLTO

Granzotto, il fidatissimo di Montanelli

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

#### Pensare il futuro

##### L'ALTRA EMERGENZA

Guerra nucleare coi robot intelligenti

di Mario Agostinelli

#### Stili di vita

##### PROSSIMITÀ VIRTUOSA

Italo-varesini e xeno-varesini

di Valerio Crugnola

#### Ambiente

##### GIÙ LE TORRI

Archeologia industriale: due esempi

di Arturo Bortoluzzi

#### Cultura

##### ESSERE SÉ STESSI

Il Leopardi senza macchia: una lezione

di Felice Magnani

**RMF**online.it



Missione Francescana

Visita il sito

[www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it)

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese